

Paolo Dapporto

# Yoana

romanzo



ZONAcontemporanea

Corrado è un uomo adulto che vive ancora insieme alla madre, una vedova possessiva fino all'eccesso nei confronti del figlio. La sua è un'esistenza tranquilla, ma grigia, "...senza una novità, un evento particolare, un'emozione, un palpito di vita, che lo tengano sveglio la notte e lo facciano alzare con voglia la mattina...". Quando la mamma mostra i primi segni dell'Alzheimer, Corrado si vede costretto a modificare quelle abitudini che sono diventate il suo rifugio quotidiano. Inizia una fase diversa della vita sia del figlio che della madre, con la presenza di badanti straniere e italiane che si portano dietro storie personali piene di problemi. Ma la vera novità è l'arrivo di Yoana, una ragazza che irrompe nella loro casa sconvolgendo nel bene e nel male le loro esistenze. La vicenda è percorsa da fili di solitudine e di malinconie che si intrecciano dando vita ad una storia moderna.

© 2011 Editrice ZONA

**È VIETATA**

**ogni riproduzione e condivisione  
totale o parziale di questo file  
senza formale autorizzazione dell'editore**

*Yoana*

romanzo di Paolo Dapporto

ISBN 978 88-6438-228-9

© 2011 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

ufficio stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

Immagine di copertina: Laura Michelotti

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di luglio 2011

Paolo Dapporto

YOANA

ZONA Contemporanea

Era una bella e calda mattina di fine maggio quando Corrado Gonnelli decise che era arrivato il momento di chiamare la pensione “Mirella” di Rimini, dove da diversi anni andava in vacanza per un breve periodo. Il proprietario della pensione, il signor Ivano, gli chiese se, anche per quella estate, volesse prenotare le solite due camere comunicanti per sé e sua madre. Corrado gli rispose un po’ seccato:

“Sì, sì! Non c’è nulla di nuovo! Mi riservi le stesse camere per l’ultima quindicina di giugno”.

Il signor Ivano con una semplice e innocua domanda aveva centrato il problema della vita di Corrado.

All’età di dieci anni Corrado aveva perso il padre per un incidente stradale. Non aveva sofferto molto per questa perdita, perché non era mai riuscito ad affezionarsi a questo uomo, una persona triste, silenziosa, che stava fuori per lavoro tutta la settimana e quando tornava a casa era stanco e non aveva mai voglia di giocare con lui. La mamma glielo diceva sempre:

“Lascia stare il babbo, Corrado, non lo vedi che è sempre stanco? Dopo che ha lavorato per tutta la settimana fuori di casa, non puoi pretendere che il sabato e la domenica abbia la voglia di giocare con te. A te ci penso io e ringrazia il cielo di avere una mamma come me. Non sono molte sai le mamme che si occupano così tanto dei propri figli. Li mandano fuori e loro corrono, sudano, si sporcano, si fanno male, si ammalano, e dicono anche tante parolacce che non posso neppure ripetere. Tu hai la fortuna di poter giocare con me, qui in casa, al caldo di inverno e al fresco d’estate. Lo sai, vero, che i nostri giochi non solo sono divertenti, ma anche istruttivi per la tua mente; così, attraverso il gioco, supererai tutti i tuoi compagni e diventerai l’allievo più bravo e intelligente della classe”.

Corrado dopo la scuola stava tutto il pomeriggio con la sua mamma, la signora Silvana. Uscivano raramente dalla loro casa, che occupava la metà del terzo piano di un grande palazzo situato nella periferia di Firenze, perché, quando Corrado aveva finito i compiti della scuola, si sistemavano in salotto e si dedicavano ai soliti giochi: briscola, scopa, dama, filetto, domino, costruzioni col meccano; talvolta si dilettavano anche col disegno.

Quando più tardi la mamma passava in cucina a preparare la cena, Corrado si affacciava sul terrazzo che dava su un piccolo giardino comunale e guardava gli altri bambini che giocavano, si rincorrevano, facevano la lotta. Anche se non aveva mai giocato con loro, aveva imparato tutti i loro nomi. Un po' li invidiava, ma la sua era una invidia mista ad un certo timore, perché si rendeva conto che lui ormai non sarebbe stato più capace di giocare con loro: stavano diventando tutti grandi, ma lui in modo completamente diverso.

Dopo la morte del marito, la signora Silvana diventò, se possibile, ancora più possessiva nei riguardi del figlio. Neppure lei aveva sofferto molto per la morte di questo uomo, che se ne era andato quasi senza lasciare traccia. Dopo aver svolto la stessa funzione del maschio dell'ape regina, quella di far nascere Corrado, per Silvana il compito del marito poteva considerarsi esaurito. Non l'aveva mai amato veramente quell'uomo, né tanto meno provato per lui quella attrazione fisica, che si tramuta presto in passione. L'aveva sposato solo allo scopo di dare una sistemazione stabile alla propria vita. Aveva avuto ragione perché, ora che era morto, le aveva lasciato una buona pensione e alcuni appartamenti di cui riscuoteva gli affitti, per cui lei non aveva neppure la necessità di trovarsi un lavoro. Poteva così impegnare tutto il suo tempo nella cura e nell'educazione di Corrado.

Per alcuni anni i nonni paterni, che abitavano in un paesino della Liguria, venivano saltuariamente a trovare Corrado, ma si resero presto conto che Silvana non gradiva molto la loro presenza, per

cui queste visite diventarono sempre più rade, fino a scomparire del tutto.

Alle scuole medie il rendimento scolastico del ragazzo era abbastanza buono. La mamma andava quasi tutte le settimane a parlare con i professori che le dicevano più o meno sempre la stessa cosa:

“Signora, Corrado non ha problemi nello studio, è un ragazzo diligente e anche molto educato. Il suo problema, se vogliamo chiamarlo così, è che partecipa poco alla vita della scuola e non lega molto neppure con i suoi compagni. Lo vediamo isolato, anche durante l’intervallo tra le lezioni”.

Alla mamma non lo dicevano in modo esplicito, ma la signora Silvana lo avrebbe potuto leggere tra le righe: i professori non tenevano in grande considerazione le capacità di Corrado. Per loro era un ragazzo studioso, con buone doti deduttive, ma lo consideravano carente nella parte espressiva, quella delle idee. Andava bene in matematica, nelle scienze, ma i suoi componimenti, grammaticalmente corretti, erano miseri, privi di fantasia, non trasmettevano nessuna emozione, erano grigi come la sua vita.

E così alla fine delle scuole medie i professori e il Preside della scuola consigliarono caldamente alla signora Silvana di non iscrivere il figlio ad un liceo dove avrebbe potuto trovare delle difficoltà. Meglio un istituto tecnico, come ragioneria, dove Corrado avrebbe avuto a che fare soprattutto con i numeri. La mamma ci rimase male, perché Corrado secondo lei, era il migliore in tutte le discipline scolastiche, tranne ovviamente la ginnastica, che suo figlio faceva bene a trascurare, perché era una perdita di tempo. Ma si rassegnò pensando che la scuola non era poi così importante, perché la vera educazione al figlio gliela dava lei, in casa, giorno dopo giorno, tra le pareti domestiche. E fu così che Corrado si trovò a frequentare l’istituto superiore di ragioneria.

Ma la signora Silvana sembrava non rendersi conto che quello era un istituto superiore e, con la scusa che Corrado doveva prendere l’autobus e che poteva aiutarlo a portare lo zainetto, che era

troppo pesante per un bambino, prendeva l'autobus con lui e lo accompagnava fino all'ingresso della scuola, per presentarsi poi sempre puntuale all'uscita per riportarselo a casa. I compagni di classe, soprattutto le femmine, facevano dei commenti ironici quando vedevano arrivare o ripartire questa strana coppia. Corrado si rendeva conto di essere al centro di questi commenti e un giorno a casa prese coraggio e lo disse alla mamma:

“Mamma, guarda che a scuola posso arrivarci anche da solo!”

La signora Silvana si rabbuiò e dai suoi occhi spuntarono anche alcune lacrime:

“Tu sei ancora piccolo e non ti rendi conto di quanti pericoli si nascondono dentro una scuola, anzi fuori dal cancello di una scuola. Io ti accompagno per proteggerti dagli spacciatori di droga, e anche da altre persone che cercano di sfruttare la buona fede e l'ingenuità dei giovani per ottenere altre cose che ancora tu non puoi capire, perché sei ancora un bambino”.

Corrado lasciò cadere l'argomento ma cominciava a rendersi conto che per lui sarebbe stato molto difficile ottenere considerazione e stima tra i compagni di scuola. E poi non era più proprio quel bambino come pensava la mamma, era già preda di quei violenti attacchi ormonali che si verificano nell'età dello sviluppo. La mamma guardava con preoccupazione quei cambiamenti adolescenziali, quei leggeri segni di una barba incipiente, quei brufoli ricorrenti, quella voce che si trasformava e soprattutto quel rigonfiamento evidente sul davanti dei pantaloni. Un giorno non ce la fece più a trattenerli e gli parlò in modo chiaro:

“Corrado, non è che per caso tu ti tocchi lì davanti? Ci sono delle macchie strane sul tuo lenzuolo. E poi l'ho visto quanto tempo ti trattieni in bagno. Ma che cosa ci fai chiuso a chiave lì dentro?”

Corrado diventò tutto rosso:

“No, mamma, io in bagno non faccio niente! Il lenzuolo si è sporcato di notte mentre dormivo. Ho sentito che mi usciva un liquido da lì e mi sono anche svegliato. Sulla tua enciclopedia medica le



chiamano polluzioni notturne e vengono ai ragazzi di notte, in modo inconsapevole, senza nessuna colpa”.

“Sarà come dici, però la cosa non mi piace per niente. Penso che tu abbia dei brutti pensieri!”

Questi pensieri Corrado ce li aveva, però non gli sembravano così brutti, al contrario questi pensieri li accarezzava ed era convinto che presto si sarebbero concretizzati. Per il momento però le ragazze non lo cercavano e lui era troppo timido e impacciato per farsi avanti.

Cominciava a guardare con curiosità il corpo femminile, cercando di immaginarsi come dovesse essere, magari più morbido al tatto e sicuramente più piacevole.

Questa curiosità, che restava inappagata, sfociava ogni tanto in una sorta di ingenuo voyeurismo. Quando vedeva che la mamma andava in camera per cambiarsi i vestiti, si nascondeva dietro la porta e infilava lo sguardo nel buco della serratura, cercando di cogliere il più possibile, anche se di fatto non riusciva a vedere quasi niente.

Il comportamento del figlio provocava un forte turbamento a Silvana che si era accorta di essere continuamente spiata.

Quando frequentava l'ultimo anno, la mamma smise finalmente di accompagnare Corrado a scuola e gli permetteva anche di uscire la sera del sabato con i compagni a mangiare la pizza. Gli faceva mille raccomandazioni e soprattutto gli metteva un limite di orario:

“Alle undici devi essere a casa! Finché non sei rientrato io non riesco a dormire da quanto sono preoccupata”.

Corrado qualche volta provava a replicare e a convincere la mamma che a quell'ora non avrebbe neppure finito di mangiare la pizza, ma lei era inflessibile: o così o nulla! Alcune volte era costretto ad uscire dalla pizzeria prima che il cameriere avesse portato il conto, per cui doveva lasciare un po' di soldi ai compagni e scappare di corsa verso casa.

Un sabato sera, come al solito, uscì dalla pizzeria da solo prima del conto e si ritrovò in piazza Santa Croce davanti alla statua di

Dante. Sarà stata la birra in più che aveva bevuto o l'espressione forte ed autoritaria del divino poeta, ma gli montò dentro un'idea coraggiosa:

“Stasera rientro a casa tardi, anche se non ho nulla da fare. Mi siedo su una di queste panchine della piazza e aspetto le ore piccole. Basta, sul serio! Questi ridicoli ordini della mamma mi rovinano la vita! Non ne posso più di sentirmi guardato e preso in giro da tutti come un essere diverso!”

Le ore scorrevano lente su quella panchina, dove sdraiato osservava nel cielo le stelle che impercettibilmente ruotavano intorno alla stella polare. Col passare delle ore l'effetto della birra diminuiva e venivano meno tutte le sue sicurezze: sentiva che le gambe gli cominciarono a tremare, anche se non faceva freddo. Alle due di notte la piazza era completamente deserta; si alzò e a piedi, anzi di corsa, si diresse verso la sua casa nella periferia ovest della città. Davanti alla casa vide una macchina dei carabinieri e la mamma che parlava concitata con uno di loro. Appena lo vide apparire, corse verso di lui e, senza dire nulla, l'abbracciò con forza.

Corrado capì che stava camminando come sulla cresta di una montagna, con due versanti, quasi due precipizi, ai suoi lati: da una parte c'era la vita con la mamma, dall'altra la sua libertà, e qualunque scelta sarebbe stata dolorosa.

Corrado ottenne senza nessun particolare problema il diploma in ragioneria, anche con un buon voto, fu esentato dal servizio militare perché orfano di padre e trovò presto lavoro in una banca della città.

La sua vita non cambiò molto: continuò a stare in casa con la mamma, che gli concedeva una libertà vigilata, sempre pronta ad interferire nelle sue scelte per le cose importanti. La presenza della madre rappresentava un ostacolo nei rapporti tra Corrado e le altre persone. Agli inizi i colleghi e le colleghe di lavoro lo invitavano a delle cene o a degli spettacoli, ma via via che passava il tempo questi inviti diventavano sempre più rari, forse perché gli altri erano

tutti accoppiati, mentre lui si presentava sempre da solo e con la faccia triste. Quelle poche volte che parlava con la mamma dei suoi colleghi, la signora Silvana era prodiga di critiche verso tutti loro, anche se non li conosceva: fumavano, anche le donne, erano maleducati e non educavano bene neppure i loro bambini.

Quando Corrado aveva circa trentacinque anni, nella banca fu assunta una nuova impiegata che si chiamava Marcella. Nacque tra loro una reciproca simpatia, che si manifestava attraverso sorrisi, attenzioni e piccoli favori nel luogo di lavoro. Corrado era troppo timido e introverso per farsi avanti e fu Marcella che un giorno prese l'iniziativa:

“Stasera, andiamo a mangiare fuori, così parliamo un po’ di noi. Sai, mi piacerebbe conoscerti meglio!”

Nacque una relazione piuttosto strana, tra due persone completamente diverse. Marcella era una donna attiva, espansiva come un vulcano in eruzione, e parlava in continuazione di sé, della sua vita passata, di quello che avrebbe voluto fare nel futuro. Corrado la ascoltava in silenzio, non diceva nulla, non interveniva mai. Questo non dava noia a Marcella, anzi forse era proprio per questo che stava bene con Corrado. Anche lui si trovava bene con lei, perché in fondo stare zitto, ascoltare senza controbattere, era quello che aveva sempre fatto nella sua vita.

Marcella aveva un piccolo appartamento in cui viveva da sola e la loro relazione si svolgeva lì, anche se Corrado non restava mai a dormire con lei, perché la mamma lo aspettava sempre per la notte. Anche mentre facevano l'amore, Corrado guardava in continuazione l'orologio che non si toglieva mai dal braccio. Era una cosa grottesca, perché, agitato com'era, spesso non riusciva nemmeno a concentrarsi e concludere il rapporto. Marcella sbuffava e per un po' non disse niente, finché un giorno ruppe ogni indugio e gli disse senza mezzi termini che voleva conoscere la sua mamma. Doveva in tutti i modi vedere la donna che esercitava tutto quell'assurdo controllo su Corrado. [continua...]

[www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)  
[info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)



**Paolo Dapporto** (Firenze 1942) è docente di Chimica presso l'Università degli Studi di Firenze e autore di più di cento pubblicazioni scientifiche e di testi didattici di chimica per gli studenti della Facoltà di Ingegneria. Oltre ai testi scientifici, ha pubblicato con ZONA, nella collana ZONA Contemporanea, il libro di racconti *Frammenti di vetro*.

Silvana era diventata molto silenziosa. Non raccontava più neppure le sue vecchie storie. Seduta sulla riva del mare, aveva lo sguardo rivolto all'orizzonte, dove l'azzurro del mare si confondeva con l'azzurro del cielo. Quando il sole la costringeva a chiudere gli occhi, il suo sguardo superava spiaggia, mare e cielo, fino ad intravedere, oltre la linea dell'orizzonte, la figura leggiadra di una bambina con indosso il vestito della festa.

Euro 12,00  
ISBN 978 88 6438 228 9



9 788864 382289